

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di

Veglia per la pace domenica a Modena Est

a pagina 3



Ingresso dei parroci a Maranello e San Francesco

a pagina 4

La testimonianza su Carlo Acutis in San Faustino

a pagina 5

Sinodo, l'incontro tra l'arcivescovo e i giornalisti

a pagina 6

Editoriale

Il cammino sinodale e le comunità

DI ERIO CASTELLUCCI *

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l'accento è sullo stile. L'evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha spargliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani. Il cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un'invenzione di papa Francesco, ma è semmai un'invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall'inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annabiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell'intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l'annuncio e la carità. Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l'evento: la fraternità. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28).

* vescovo
continua a pagina 6

«Le parrocchie valutino la disponibilità ad attivare esperienze di accoglienza»

DI GIULIANO GAZZETTI *

In questi giorni così drammatici, a seguito dell'esplosione del conflitto in Ucraina, vogliamo condividere la soddisfazione per la sollecitudine espressa fin dalle prime ore da tanti modenesi all'interno delle nostre comunità parrocchiali: gesti di fraternità concreta realizzati spontaneamente nei confronti della popolazione ucraina organizzando l'invio di beni di prima necessità e mostrando un atteggiamento di accoglienza verso persone e famiglie che, in queste ore, stanno raggiungendo il nostro territorio. La Chiesa di Modena, come da indicazione della Cei, ha affidato a Caritas diocesana il coordinamento di azioni da svolgere insieme alle istituzioni e per assicurare un accompagnamento delle comunità parrocchiali. Pur valorizzando “il tanto di buono compiuto”, desideriamo condividere gli orientamenti di Caritas italiana, sottolineando che il principale contributo delle nostre parrocchie risiede nella costruzione di relazioni a partire dalle quali le persone che oggi scappano dal conflitto possano essere riconosciute parte integrante della comunità. Tale riconoscimento è il presupposto per un'integrazione autentica, dove la persona accolta possa mettere in campo le proprie risorse e capacità affinché la comunità che accoglie possa beneficiarne. Si tratta di una situazione complessa,



Famiglie di profughi ucraini al confine polacco di Medyka, aiutati dagli operatori Caritas Polonia (foto Caritas italiana)

L'invito di Caritas diocesana a vivere l'emergenza umanitaria con fedeltà al Vangelo

«Apriamo le braccia»

che può essere affrontata in modo efficace coordinando i nostri sforzi all'interno di un progetto unitario. Le comunità parrocchiali e le famiglie disposte ad accogliere sono chiamate ad ascoltare e mettere in campo diverse attività al fine di: conoscere le singole persone (serve, ad esempio, l'aiuto di mediatori culturali “volontari” per ricostruire la loro condizione); avviare percorsi di integrazione nelle comunità, che coinvolgano la cittadinanza attorno a progetti volti a favorire

l'inserimento nelle nostre realtà educative (scuole, oratori, società sportive...), perché l'accoglienza si realizzi interagendo in modo collaborativo con le istituzioni civili e in una logica di sussidiarietà. La Caritas diocesana si mette a disposizione delle comunità per favorire un accompagnamento dei profughi ucraini nelle comunità ecclesiali. Un cammino che non può essere radicato solo su risposte di carattere emotivo, ma deve assicurare coordinamento e corresponsabilità necessari in questa fase di

inizio di un'emergenza lunga, che potrà durare anche per anni. L'impegno della Chiesa di Modena sarà quello di promuovere “opere segno” e far conoscere buone prassi che potranno essere replicate da una parrocchia all'altra. Il mandato della Caritas diocesana è sempre quello di valorizzare l'importanza dei processi, così cari a papa Francesco, capaci di andare oltre le singole azioni. La Caritas diocesana ha aperto un canale con il Comune di Modena e la Prefettura ed è disponibile anche a raccogliere e condividere i

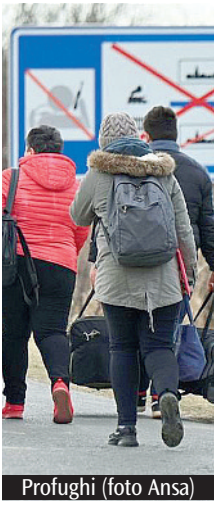
dati relativi ai beni immobili per collocare le persone che arriveranno nel prossimo futuro. L'invito per le comunità parrocchiali è quello di valutare la disponibilità ad avviare un'esperienza ricca di umanità: la priorità per noi resta quella di vivere un cammino di conversione provocato anche da questa emergenza umanitaria che coinvolge fratelli nella fede, per trasformare questa “inutile strage” in un'opportunità per vivere fedeli al Vangelo.

* vicario generale
e vicario della carità



La scomunica fiscale

Aldobrandino d'Este, nato a Ferrara nel 1325, fu vescovo di Modena dal 1352 al 1379. Fu pastore in un periodo tutt'altro che facile: giunse a Modena poco dopo la peste del 1348, detta la Morte Nera. Inoltre, infuriavano le guerre nella Val Padana, in particolare fra gli Estensi di Ferrara e i Visconti di Milano, che assediavano Modena stessa nel 1354. In più, il Papa, che era in esilio ad Avignone, aveva nominato suo legato in Italia il cardinale spagnolo Egidio Albornoz per “rimettere in ordine” la Penisola. Ebbene, il nostro vescovo Aldobrandino non fece in tempo a giungere a Modena che si trovò scomunicato dal legato papale per... motivi fiscali. Infatti le diocesi dovevano versare una tassa alla Santa Sede, pena la scomunica. E ciò che capitò quasi ogni anno al povero Aldobrandino, dal 1359 fino al 1370: non avendo i mezzi per pagare in tempo, puntuale come una raccomandata gli giungeva la scomunica. Poi il vescovo racimolava i quattrini, pagava la tassa e veniva assolto dalla scomunica, con una penitenza che consisteva in opere di carità per i poveri.



Profughi (foto Ansa)

L'appello dei vescovi dell'Emilia Romagna

I vescovi della Ceer, Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, come espresso nella riunione a Bologna il 7 marzo, presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, partecipano «al dolore del popolo ucraino causato da una guerra che sta distruggendo città e paesi, con un numero crescente di morti, di feriti e di profughi». La Ceer, aderendo all'appello di papa Francesco a tutti i fedeli per innalzare una corale e continua preghiera per la pace, anche in comunione con le altre Chiese, invita «le Unità Pastorali, le parrocchie, le comunità religiose, le famiglie a gesti concreti di solidarietà nei confronti del popolo ucraino e dei Paesi confinanti verso cui si dirigono i profughi. Invita, inoltre, a favorire ogni azione, coordinata dalle Caritas diocesane dell'Emilia Romagna in dialogo con i cappellani delle comunità greco-

cattoliche ucraine, a favore dei profughi, il cui numero cresce sempre più, di giorno in giorno: dalla raccolta fondi alla disponibilità di appartamenti o all'accoglienza in strutture e in famiglie, con una particolare attenzione alle donne, alle madri con i loro figli». I vescovi della Ceer esortano, quindi, a un'accoglienza «ordinata e puntuale: seguendo le indicazioni delle istituzioni e a un particolare sostegno alle persone, soprattutto donne, e famiglie ucraine – oltre 33.000 – che vivono nella nostra regione, preoccupate e angosciate per i propri cari». E raccomandano le indicazioni prescritte e ricordano in merito che va data comunicazione entro 48 ore alla Questura dei nomi delle persone accolte, poi l'invio dei profughi alle strutture sanitarie dell'Ausl per il tampone e le vaccinazioni, e, subito dopo

l'entrata in vigore del permesso di protezione temporanea, l'inizio delle procedure per regolarizzare la presenza e la tutela. La Ceer, inoltre, informa che le Caritas diocesane dell'Emilia Romagna rafforzeranno anche una relazione particolare con il Convento San Francesco a Sighet in Romania, che sta accogliendo numerosi profughi in fuga dall'Ucraina. E a questo scopo, nei prossimi giorni partiranno tre operatori della Caritas di Reggio Emilia per supportare il Convento nel lavoro di accoglienza. I vescovi dell'Emilia-Romagna rinnovano la preghiera per la pace in Ucraina e l'appello ad accogliere i profughi e sottolineano che «preghe e accoglienza camminano insieme e rafforzano la comune invocazione di pace che sale dalle chiese e dalle città perché cessi questa nuova, inutile strage».



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X0503412900000000004682

www.caritas.mo.it



Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Il calciatore Kurt Zouma, idolo dei tifosi inglesi, ha usato violenza su un gatto e questo gli ha procurato diversi guai: una petizione che chiede l'incriminazione dell'uomo e l'intervento di Scotland Yard. Oltre a questo movimento di animalisti convinti, teso a punire un atto di quel genere, è entrato in campo, è il caso di dirlo, anche uno degli sponsor che minaccia di ritirarsi proprio perché la figura del calciatore è diventata fonte di scandalo e non di emulazione. Ad ogni ingresso in campo il calciatore viene fischiato e il sindaco di Londra ha chiesto ufficialmente che possa essere anche perseguito penalmente oltre che estromesso dalla squadra. C'è chi dichiara apertamente il proprio disappunto per il fatto che, se l'uomo avesse picchiato moglie e figli, la polizia sarebbe già intervenuta mentre, per il gatto, non è stato così e

Il gatto del calciatore Kurt Zouma

questo è un vero scandalo. Davanti a queste polemiche la squadra a cui appartiene Zouma ha deciso di sospenderlo infliggendogli una multa di 250.000 sterline (circa 300.000 euro). La Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals è intervenuta sottraendo al calciatore tutti i suoi gatti, prendendoli sotto la loro tutela e allontanandoli così dal loro aguzzino. L'Adidas ha rescisso il contratto con lo sportivo e il fratello di quest'ultimo è stato sospeso dalla squadra in cui gioca. Ora, a leggere queste cose si rimane veramente allibiti e ci si chiede se abitiamo ancora sul pianeta Terra o c'è qualche marziano tra noi. Senza nulla togliere al giusto e dovuto rispetto per gli animali, quello che è inammissibile è la reazione ad un evento di questo tipo, seppur emendabile e giustamente da condannare, veramente sproporzionata

paragonandola al silenzio di tante persone e rispettabili organismi riguardo ad abusi contro esseri umani, come nel caso dell'aborto, eutanasia, suicidio assistito e quant'altro. Da una parte si implementa tutto ciò che può dar spazio alla libertà dell'uomo perché possa agire liberamente contro un altro uomo fino ad eliminarlo, e dall'altra si reagisce in modo abominevole per lesioni ad un gatto. È proprio vero che l'identità umana e la sua protezione ha una collocazione che non è più al vertice e al centro dell'esistenza ma diventa oggetto di attribuzione valoriale in base agli interessi di qualcuno. L'attenzione al vivente non riconosce più una giusta gerarchizzazione ontologica ma identifica altri valori che non sono certamente condivisi da un'etica cristiana e, probabilmente, anche da una logica del buon senso.

Le scuole cattoliche della provincia pronte a ospitare i bambini ucraini

Le scuole cattoliche della provincia di Modena, dai nidi alle scuole dell'infanzia aderenti alla Fism alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado aderenti a Fidae, si mettono a disposizione di Comuni, Prefettura, Caritas diocesana di Modena e Carpi per accogliere nei loro servizi scolastici bambini e bambine e studenti in fuga dal conflitto tra Russia e Ucraina, in collaborazione con i canali istituzionali che si stanno attivando sul nostro territorio. «Si intende così esprimere concretamente la nostra solidarietà, sostegno e aiuto all'intera comunità - si legge nel comunicato diramato, a firma dei presidenti provinciali don Alberto Zironi (Fism) e Alfonso



Bambini in fuga dall'Ucraina

Bortolamasi (Fidae) - accogliendo l'invito del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi di garantire il diritto all'istruzione di bambini e bambine che si sono trovati nella condizione disumana di dovere lasciare le proprie case, la scuola, gli amici e del presidente della Fism nazionale, Giampiero Redaelli, unitamente

all'ufficio di Presidenza, e la Fidae nazionale, che invitano le realtà territoriali ad attivarsi per accogliere e mettere a disposizione posti scuola. Noi ci siamo, pronti ad accogliere, ad educare ed istruire in un'ottica inclusiva, in ambienti e contesti accoglienti portatori dei valori di solidarietà e di pace». Per coordinare il lavoro, sia nell'immediato che per il prossimo futuro, e organizzare concretamente l'accoglienza di bambini e bambine, studenti e studentesse è stato attivato un unico ufficio di coordinamento Fism-Fidae nell'ufficio di segreteria provinciale Fism di Modena che è a disposizione di enti e istituzioni (richieste di accoglienza a fism@modena.chiesacattolica.it).

Caritas diocesana nella rete solidale che sostiene chi fugge dalla guerra

Due madri arrivate in città con le figlie stanno seguendo un corso di italiano grazie ai volontari della scuola «Penny Wirtton»



Alla e Olga, Alona e Diana, madri e figlie fuggite dall'Ucraina e accolte a Modena dalla rete solidale che vede impegnata anche Caritas diocesana

Modena accoglie le famiglie ucraine

attesa di un mezzo di trasporto per poter raggiungere il nostro Paese. Si parte evitando di pensare allo sradicamento. Si parte dicendo a sé stessi che si starà via per poche settimane, «al massimo un mese», avvertendo chiunque si incontri di non voler ottenere un eventuale asilo politico «per non rimanere bloccati» e «in

una condizione di esilio» nella città che li ospita ma che non è la loro. E si spera che il tutto duri poco, che si tratti solo di un brutto sogno. «Perché russi e ucraini sono sempre stati fratelli» e «non è possibile che ci si faccia ancora del male», come affermato da Anna, che si è rivolta alla Caritas diocesana per notificare

l'imminente arrivo di sua figlia, la quale ha attraversato la Slovacchia insieme a due bambini di 12 e 9 anni. E questa un'altra famiglia accompagnata da Caritas diocesana, che continua a lavorare in una logica di sussidiarietà con il Comune e altre realtà del territorio. Quella che si sta prefigurando è un'emergenza di lungo periodo e, in tal senso, è necessario investire le migliori energie nel generare dei legami di comunità affinché chi viene accolto sia riconosciuto come fondamento e fine della vita sociale (*Pacem in Terris*, 13). È attraverso i legami di comunità che possono essere riparate le ferite prodotte dalla distopia della guerra, da una quotidianità interrotta, da relazioni sospese e dalla sensazione di abbandonare la propria terra nell'ora più buia. Distopia, questa, che appare lontana dalla nostra memoria collettiva e che, nel suo ripresentarsi, ci pone dinanzi alla sfida di combattere la barbarie senza diventare barbari e opporsi, con mezzi immuni alle logiche della violenza e della sopraffazione. Uno di questi può essere la via della carità, che, come affermato dal cardinal Martini nel 1995, vivifica l'umano dove è disprezzato e umiliato.

FIORANO

Il Santuario apre le porte della Casa di spiritualità

Il parroco di Fiorano, don Antonio Lumare ha informato che sono in arrivo alcune famiglie di ucraini che saranno ospitate nella Casa di spiritualità presso il Santuario, gentilmente messa a disposizione dalla proprietà. Già nel 2012 vi erano stati ospitati 30 anziani non autosufficienti provenienti dai comuni terremotati della Bassa modenese. Si ripete la solidarietà dei fioranesi e non solo materiale. Come scrive la Carista Parrocchiale: «La comunità vorrebbe assicurare l'accoglienza umana, cristiana, l'integrazione e anche il sostentamento alimentare, in base agli accordi con il Comune». Si chiede ai fioranesi di accogliere le famiglie ucraine cominciando con un gesto di solidarietà portando alimenti presso le suore, nel centro parrocchiale di via Vittorio Veneto 26. Servono latte a lunga conservazione, olio oliva e semi, biscotti, farina, legumi in scatola, tonno, riso, pasta, formaggio, pomodoro, zucchero, fette biscottate, orzo, the, caffè. (A.V.)



La chiesa parrocchiale di Bagazzano

La parrocchia, guidata da don Emanuele Mucci, ha offerto un tetto a una mamma e due bambini in fuga dal conflitto

Bagazzano, una comunità nel segno della solidarietà

Ai primi di marzo Nadia, ucraina "badante" a Nonantola, ha affrontato un viaggio di 30 ore in auto, e ritorno, per prelevare la figlia con i due bambini e portarli qui. Si è dunque manifestata l'urgenza di trovare un rifugio, tranquillità e sostegno per quella famiglia. La parrocchia di Bagazzano ha una struttura, in via Malcantone, che ospita in regime semi-comunitario persone con disagi esistenziali. Gli assistenti sociali hanno preso contatti per capire se la famiglia potesse essere ospitata. Abbiamo quindi fatto una visita a don Emanuele Mucci, parroco di Bagazzano, per capire quale è la situazione. Subito ci ha ricordato che la storia, nella Chiesa, si ripete. Ci ha ricordato l'ospitalità del monastero di Nonantola, conosciuta già nel Medioe-

vo. Ci ha ricordato l'8 settembre 1943 quando fu suggerito di salvare i bambini ebrei di Villa Emma ospitandoli nel Seminario diocesano e presso alcune famiglie; che questo avvenne, nell'emergenza e con rischio di vita per chi li aiutava, grazie all'intervento di don Arrigo Beccari e dottor Giuseppe Moreali, poi dichiarati «Giusti fra le Nazioni». In occasione del terremoto del Friuli molti terremotati furono ospitati in canonica e tutto il paese si mobilitò nell'aiuto. «Che si tratti di un terremoto o di una alluvione, che ci sia una guerra e dei profughi, la storia del cristianesimo è una storia di ospitalità - dice don Mucci -. Oggi, la storia si ripete. Ti viene richiesto un aiuto, pensi a ciò che puoi fare e fai del bene perché, come diceva don Beccari, c'è sempre "qualcuno che può

dare una mano"». «Mi è arrivata nei giorni scorsi la richiesta di ospitare una signora ucraina con due bambini, arrivata qui perché figlia di una badante che lavora a Nonantola. Nell'emergenza, l'ospitalità religiosa è sacra - continua don Emanuele - per noi l'ospite ha carattere divino». A Bagazzano è stata realizzata da anni una struttura intitolata a Gesù Misericordioso, grazie a lasciti, fondi della Caritas, dell'8 x 1000, e a lavoro di volontariato, che è dedicata esclusivamente a scopi caritativi. Voluta dall'allora arcivescovo Quadri e benedetta dall'arcivescovo Cocchi, al momento è operativa con i soli aiuti della comunità parrocchiale. «In questi locali ci sono limitazioni, come il divieto di bere alcol, però, e ci tengo molto, c'è il legame fra la struttura e la chiesa che permette all'ospite

te di coltivare contatti personali nella comunità - spiega don Emanuele -. Non importa infatti se sia ortodosso, musulmano o di altre confessioni, ma il riferimento alla comunità manifesta lo spirito dell'accoglienza. Ho quindi valutato quello che la mia comunità religiosa di Bagazzano può fare, certo della disponibilità della gente». Il parroco sottolinea: «Oggi noi abbiamo il dovere di ospitare ed essere vicini a questi fuggitivi. Sul nostro territorio ci sono molte donne ucraine che, come badanti, fanno un servizio insostituibile per gli anziani; nell'emergenza, loro devono poter far riferimento alla Chiesa, quale che sia la loro religione, per i loro ricongiungimenti familiari e per stabilire contatti di comunità che sono fondamentali per valorizzare la propria identità». Quan-

do la gente fugge è in angoscia e non ha bisogno di molto, sottolinea don Mucci: «Serve tranquillità, un posto sicuro, amicizia e noi da subito dobbiamo assicurare questo; poi si farà fronte alle altre esigenze di secondaria importanza. L'importante è che con l'aiuto della gente si possa far fronte alle spese vive». Il parroco di Bagazzano è sicuro che i cristiani sapranno aprire il cuore e il portafoglio di fronte a questa emergenza: «Si deve aver fiducia nella Chiesa perché la comunità religiosa prega e pregando apre il cuore alle esigenze altrui e si fa partecipe. È nel momento del bisogno che la Chiesa dimostra il suo ruolo insostituibile, e sappiamo che oggi tante parrocchie si stanno mobilitando per dare aiuto e ospitalità».

Leonardo Giacobazzi



La chiesa di San Giovanni Apostolo a Palagano

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 11.30 a Maranello: *Cresime*
Alle 16.30 in Cattedrale a Reggio: *ingresso del vescovo di Reggio Emilia-Gusatalla, monsignor Giacomo Morandi*
Domani
Alle 19 nella Concattedrale di Taranto: *incontro sul tema «Il cammino sinodale nella Chiesa italiana», primo appuntamento della 50ª Settimana della Fede*
Martedì 15 marzo
Dalle 8: *escursione appenninica con presbitero*
Alle 21 a Palagano: *secondo «Martedì del vescovo» di Quaresima - catechesi, ascolto e dialogo con i giovani - trasmesso in diretta sul canale Youtube «Spg Modena»*

Mercoledì 16 marzo

Alle 10 in Arcivescovado: *Consiglio episcopale*
Alle 13: *incontro con i relatori del percorso di formazione pastorale di base «Credi tu questo?»*
Alle 16 a Reggio Emilia: *incontro del Consiglio direttivo dello Studio teologico interdiocesano*
Alle 19 in San Giovanni Evangelista: *Messa per i focolarini*
Alle 21 a Medolla: *incontro «Fratelli o nemici? Il futuro dipende dalla risposta», organizzato dal Circolo «M. Merighi»*
Giovedì 17 marzo
Alle 9.30 in Arcivescovado: *Consiglio presbiterale*
Alle 12 in Arcivescovado: *presentazione del quadro del maestro Passoni su monsignor Lanfranchi*
Alle 18.30 in Duomo: *seconda riflessione di Quaresima per prepararsi alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione in prossimità della Pasqua, dal titolo «La riconciliazione con Dio»*

Venerdì 18 marzo

Alle 21 nella parrocchia di San Paolo: *lectio divina*
Sabato 19 marzo
Alle 11 a Regina Pacis: *ordinazione presbiterale di don Angelo Morandi*
Alle 19 in Arcivescovado: *incontro con Ordo Virginum*
Domenica 20 marzo
Alle 16 in Arcivescovado: *«Sulla tua Parola getterò le reti», cammino di discernimento vocazionale per giovani*
Alle 18 in Duomo: *Messa nella III domenica di Quaresima*
Alle 21 a Regina Pacis: *Veglia di preghiera per la pace*

Don Luigi Lenzini beato
di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri

Dagli anni del Seminario all'ordinazione sacerdotale

Luigi Lenzini vide la luce a Fiumalbo il 28 maggio 1881 e nel paese natale trascorse la giovinezza e compì gran parte dei suoi studi, compresi quelli seminaristici.

In questo paese incastonato tra montagne che spingono lo sguardo verso l'alto verso la luce piena del cielo e la mente a immaginare ciò che vi è dietro le loro pareti rocciose ammantate di verde, visse la vita comune di tanti ragazzi, tra famiglia, scuola, parrocchia, giochi con il fratello maggiore Francesco e con i coetanei.

Nacque in una distinta famiglia fiumalbina: il nonno «possidente con censo», il padre Angelo e uno zio laureati in legge,

l'altro zio maestro, eppure nonostante il buon impiego del padre presso il Comune, le condizioni economiche familiari erano precarie.

A Fiumalbo, come a Nonantola, era in funzione un Seminario minore che fungeva anche da scuola aperta ai giovanetti del paese e dei dintorni, se pure non orientati, almeno sul momento, al sacerdozio. Essi frequentavano come alunni esterni e i loro studi avevano pieno valore legale. Anche il padre aveva frequentato quella scuola, passando poi all'Università di Modena, e così pure il fratello di Luigi, Francesco. Il Seminario fiumalbino «fu per molti anni l'unico centro di istruzione e di educazione per i giovani del Frignano e ha contribuito assai al bene morale e materiale di Fiumalbo e di tutta la montagna modenese».

Don Luigi avrebbe senz'altro condiviso quanto scrisse don Giovanni Santi, un fiumalbino divenuto sacerdote a Firenze:

«A Fiumalbo, dove bevvi le prime aure di vita, ebbi anche nelle scuole del Seminario il primo indirizzo negli studi; e ringrazio Dio d'avermi fatto trovare questa provvidenza quasi sull'uscio di casa, perché la mia famiglia, assai umile e grama, non avrebbe potuto mandarmi e mantenermi altrove».

Pochi documenti illustrano il percorso scolastico di Luigi. Sappiamo che conclusi il ciclo delle elementari nel 1891 «con voti 26 su 30», ma è più prezioso quanto ha scritto don Santi sul valore di quelle scuole: «Poniamo pure che vi s'insegnas-

Dopo gli studi a Fiumalbo, proseguiti a Modena per gli ultimi anni di teologia, Luigi Lenzini fu ordinato in Duomo il 19 marzo 1904

sero poche cose, tuttavia quel pochino a chi aveva voglia di studiare, si potea imparare per bene e non son pochi coloro ch'hanno studiato in quelle scuole, che v'hanno imparato e si son fatti onore. Quel pochino che v'insegnava, s'insegnava con coscienza e con amore; e questo faceva che si stesse attenti e si studiasse con voglia. Ed un'altra cosa s'imparava in quelle scuole, la scienza della bontà, la scienza della pietà, la scienza del timor di Dio; la quale scienza faceva sì che si portasse gran rispetto a chi ci stava sopra la testa, compresi i maestri».

Non desta dunque sorpresa che in questa scuola nascesse nel cuore di Luigi, e di tanti altri alunni, il desiderio di diventare sacerdote. La vocazione si manifestò quando aveva circa sedici anni. L'8 dicembre 1897 il giovane Luigi, studente esterno del II anno di filosofia – oggi diremmo in seconda liceo – chiese di poter indossare la veste clericale. L'arciprete di Fiumalbo, don

Camillo Giannasi, appoggiò la richiesta, lo presentò come giovane «di buoni costumi e inclinato specialmente alla pietà e promettente felice riuscita» e chiese di poter benedire ed imporgli la veste di chierico con le sue mani. Il rettore del Seminario attestò che Luigi «adempie con premura al suo dovere di scolaro, e ne riceve un non comune profitto». La vestizione avvenne per mano del parroco il 3 gennaio 1898. Luigi frequentò il primo biennio teologico e poi dovette passare al Seminario maggiore di Modena per completare, con altri due anni, gli studi teologici e poter essere ordinato sacerdote. Le votazioni conseguite agli esami furono assai buone, modesta solo quella in diritto canonico. Sostenne l'esame finale il 20 giugno 1903, di buon mattino. In questi due anni Luigi ricevette i vari gradi dell'ordine sacro, dalla tonsura fino al diaconato. Il 19 marzo 1904 fu ordinato sacerdote nel Duomo di Modena.

Domenica prossima nella chiesa di Regina Pacis, a Modena Est, la celebrazione interdiocesana presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alle 21. L'impegno di Migrantes al fianco dei popoli feriti

Veglia di preghiera per la pace

Un momento di comunione fraterna a cui sono invitate parrocchie, Chiese sorelle e comunità immigrate



Gli scout di Regina Pacis

DI GIORGIO BONINI *

Domenica 27 febbraio, a pochi giorni dall'invasione russa in Ucraina, siamo stati invitati dalla comunità greco-cattolica ucraina di Modena alla Divina liturgia. I rapporti con questa comunità, una piccola realtà nel contesto modenese, datano da lungo tempo, almeno 15 anni. La loro partecipazione alle iniziative dell'Ufficio Pastorale Migrantes, specialmente alla Giornata mondiale del migrante, è stata sempre puntuale, segno della volontà di partecipare alla nostra Chiesa locale. Quella domenica, però, ci siamo

sentiti a disagio. Ci siamo sentiti dire che noi, i cristiani indigeni modenesi, non potevamo capire. Cosa non potevamo capire? Non è facile a dirsi. Probabilmente il senso di angoscia che questa comunità, insieme alla lontananza, prova per i propri amici, famigliari che sono ancora esposti alle bombe e alle violenze o sono in viaggio lungo strade pericolose per raggiungere la salvezza. Ma forse non è nemmeno «capire» il problema, quello che ci chiedono questi nostri fratelli e sorelle è farci carico un po' della loro angoscia e della loro paura, in modo che il loro carico sia almeno un po' più

leggero. Insomma ci chiedono di metterci al loro fianco, specialmente nel lungo periodo, quando i riflettori si affievoliranno anche sulla guerra in Ucraina. C'è un altro aspetto che abbiamo colto, derivante dall'intensità della preghiera, dalla convinzione che effettivamente con la preghiera sarebbero stati ascoltati. E qui c'è un'altra cosa che tutti possiamo fare, per evitare, prima o poi, di finire per legittimare o giustificare la violenza e la guerra con la religione. Nella liturgia cattolica la preghiera per la pace viene suggellata dallo scambio della pace (Covid permettendo), l'unico momento in cui la rela-

zione passa attraverso il contatto corporeo. In questo momento possiamo fare in modo che la preghiera per la pace diventi una effettiva comunione di fratellanza e sorellanza, certamente con il popolo ucraino, ma anche con quello russo. Con questo intento, domenica 20 marzo, sarà celebrata a livello interdiocesano una Veglia di preghiera per la pace, presieduta dal vescovo Erio Castellucci nella chiesa di Regina Pacis, alle 21. L'invito è rivolto alle comunità parrocchiali delle diocesi, delle Chiese sorelle e delle comunità immigrate, per estendere la preghiera per la pace a tutto il mon-

do in questo momento di tensione che investe l'Europa. Poi ci sono i profughi ucraini. In questi giorni sono decine le persone già arrivate o in arrivo anche a Modena. Specialmente donne con bambini e quindi ancora una volta famiglie spezzate, con i padri e i mariti distanti non solo geograficamente, ma in guerra. Siamo sicuri che, ancora una volta, la macchina della solidarietà modenese saprà rispondere in maniera adeguata. Ma forse, da questa esperienza che stiamo vivendo insieme al popolo ucraino, possiamo fare di più. Non solo fare l'accoglienza, ma essere accoglienti. Pensate co-

me sarebbe bello se i nostri fratelli e sorelle che scappano dalla guerra fossero accolti da una sorta di «comitato» di benvenuto; cose non formali ma semplici, a livello di parrocchia, di quartiere, in modo che sappiano che gli vogliamo bene, che condividiamo la loro sofferenza e che possono contare su di noi. Se riusciamo a farlo in questa occasione, magari ci aiuta a diventare tutti più accoglienti verso coloro che sono arrivati e arriveranno: ossia più umani. E con questo surplus di umanità, diamo un'altra spinta per buttare la guerra fuori dalla storia.

* direttore Migrantes

Pellegrinaggio mariano al Campazzo per i fedeli di San Biagio in Padule

Sabato 5 marzo la parrocchia di San Biagio ha organizzato un momento di preghiera per la pace recandosi al luogo dove oltre 300 anni fa ebbe origine il culto della Beata Vergine delle Grazie che si venera nella chiesa parrocchiale. Causa il terremoto del 2012, la chiesa è andata distrutta, ma per fortuna la formella della Beata Vergine delle Grazie ne è uscita illesa e adesso è collocata nell'aula liturgica. La devozione mariana ha condotto un nutrito gruppo di fedeli guidati dal parroco don Filippo Serafini a percorrere il sentiero fra i campi che conduce alla grande quercia del luogo storico: il Campazzo. Il percorso è stato accompagnato da preghiere, canti, riflessioni mariane di don Tonino Bello. Giunti alla meta, l'immagine della Beata Vergine delle Grazie è stata appesa al tronco dell'albero. È stato recitato il Rosario seguito dalle preghiere per la pace di papa Francesco e di Madre Teresa. Un forte vento sferzava i nostri volti e i nostri giacconi, ma non i nostri cuori ricolmi di gioia per



Il pellegrinaggio mariano della comunità parrocchiale di San Biagio

aver trascorso un pomeriggio di preghiera comunitaria dopo tanti mesi di restrizioni dovute al Covid. Pregare insieme la Beata Vergine delle Grazie perché possa intercedere per la pace in Ucraina è stato a tratti molto emozionante e ci ha fatto riflettere su situazioni di vita che diamo per scontate come la pace, la libertà, il lavoro, la sicurezza la casa. Questi ultimi anni ci hanno messo alla prova e adesso la guerra ci fa pensare ad altre condizioni di vita come la mancanza di libertà, la fuga, la paura, la disperazione. Anche

il fatto storico accaduto nel 1663 al Campazzo è stato triste e funesto perché ricorda l'uccisione di un uomo. Da allora l'amore per la Madonna è talmente grande che ha accompagnato tanti pellegrini, in questi secoli, a pregare proprio in quel campo davanti alla sua immagine. Esserci recati anche noi in quel luogo silenzioso accompagnati solo dal fruscio del vento immerso nella bellezza della natura ci ha offerto un senso di pace e ci ha fatto sentire più vicini al Cielo. Elisabetta Baraldini

Al via i laboratori di liturgia

L'Ufficio liturgico dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola organizza un ciclo di laboratori di liturgia in continuità con «Credi tu questo?», il percorso di formazione pastorale di base a partire dai fondamenti della fede che si è svolto nei mesi scorsi a livello comunitario. Il percorso proposto dall'Ufficio liturgico è formato da quattro incontri, a partire da giovedì 17 marzo, alle 20.30 nei locali della parrocchia di San Lazzaro (via Borri 90, Modena). Gli appuntamenti si svolgono in presenza nella modalità del «laboratorio», attraverso l'ascolto vicendevole, la riflessione condivisa, l'approfondimento e la riappropriazione di quanto ascoltato, per sperimentare lo stile sinodale a cui la Chiesa è

chiamata proprio in questo momento. Per una migliore organizzazione, è richiesto a tutti coloro che fossero interessati a partecipare di inviare l'iscrizione entro martedì 15 marzo utilizzando il modulo che si può trovare online all'indirizzo <https://tinyurl.com/y6f4bhm9>. Per qualunque altra informazione o necessità si può scrivere all'indirizzo mail ufficioliturgico@modena.chiesa.cattolica.it. I quattro incontri si svolgeranno il 17 marzo («La liturgia: vita della Chiesa e cuore della festa»), il 31 marzo («Di domenica in domenica, in cammino verso la Pasqua: l'anno liturgico»), il 28 aprile («Il Triduo pasquale: cuore dell'anno liturgico e della vita ecclesiale») e il 19 maggio («La liturgia battesimale»).

Riccò

Ritiro di Quaresima dei maestri cattolici

L'Aimc (Associazione maestri cattolici italiani) della provincia di Modena organizza un ritiro spirituale presso la parrocchia di San Lorenzo a Riccò di Serramazzoni domenica 20 marzo, alle 15.30, intitolato «Il cammino sinodale della Chiesa italiana e universale». Il ritiro sarà tenuto dall'assistente spirituale dell'Aimc provinciale e parroco di Nonantola don Alberto Zironi. Il programma: alle 15.30 riflessione di don Zironi e risonanze dei partecipanti, alle 17 Adorazione eucaristica con possibilità di confessarsi, alle 18.30 Vespri e alle 19 momento conviviale. Prenotazioni entro venerdì al 3334147149 (Biancamaria) o al 3474080480 (Franca).

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico	059 37 50 00
Baggiovara	059 51 13 22
Modena Centro	059 22 52 43
Campogalliano	059 52 70 03
Sassuolo	0536 88 28 00
Carpi	059 69 65 67

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

GIANNI GIBELLINI

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Volti di preti
di don Franco Borsari



Don Giacomo Casolari (1908-2007)

Don Giacomo Casolari, una vita per il «suo» Duomo

Per decenni a chi entrava in Duomo era facile trovare un sacerdote sempre disponibile per confessioni, annotazione di messe, informazioni e spiegazioni sul Duomo. Voce bassa, facile al sorriso, passo lento ma deciso, occhiali spessi, pieno di devozione, ecco monsignor Giacomo Casolari. Era nato a Valle di Rocca Santa Maria il 7 giugno 1908. Frequentò il Seminario di Fiumalbo, poi quello di Modena. Venne ordinato sacerdote il 22 novembre 1931. Nel 1939 diventò sagrista del Duomo di Modena e in tale ufficio restò fino al 2004, quando l'età e gli acciacchi lo costrinsero a ritirarsi presso i famigliari a Rocca Santa Maria. Deceduto il

25 agosto 2007 a Rocca Santa Maria, dove ebbe luogo il suo funerale, nella romanica pieve. Don Casolari fu sepolto nel locale cimitero in un'appropriata cappella che proclama la fede nella resurrezione. Prete silenzioso ma operoso, soprattutto nello studio del Duomo, nell'Archivio capitolare e nella ricerca circa le ordinazioni sacerdotali dal Concilio di Trento in poi. Nell'Archivio storico diocesano, esistono decine di raccoglitori, frutto di ricerca di don Giacomo che di ogni prete vissuto negli ultimi 500 anni ha cercato di ricostruire un'identità annotando data di nascita, ordinazione, ministeri, morte e sepoltura. Non tutto è completo, ma dice una

minuziosa ricerca della storia del presbiterio diocesano con le sue luci, glorie, ombre e abbandoni. Monsignor Casolari è particolarmente benemerito per la ricognizione della Tomba di San Geminiano avvenuta nel 1955. Era dall'epoca di Matilde di Canossa che la tomba del Santo Patrono di Modena era sigillata. Il rischio di trovare solo polvere teneva incerti sia l'arcivescovo-abate Cesare Boccoleri, che l'ausiliare monsignor Marino Bergonzini e il Capitolo metropolitano. Che fare? Nell'ora di chiusura del Duomo, monsignor Casolari, munito di pila luminosa, sollevò leggermente la pietra tombale che da secoli chiudeva l'urna di san Geminiano. Intravide delle ossa. Era la

certezza che il maestoso e glorioso sarcofago del IV secolo conteneva le ossa del santo. Avvertito in fretta monsignor Giuseppe Pistoni, arciprete maggiore del capitolo, informato l'arcivescovo, nel pomeriggio del 5 Novembre 1955 fu aperta la tomba e fu rinvenuto ancora intatto lo scheletro del santo. Le campane del Duomo annunciarono l'evento e fu indetto l'anno di san Geminiano per favorire pellegrinaggi alla tomba che rimase visibile per oltre un anno. Monsignor Casolari, geloso custode del Duomo, vegliava e vigilava per un servizio al culto e alla cultura. Con la sua flebile voce si faceva ascoltare da tutti e sempre presente alle celebrazioni

dell'arcivescovo, aveva il compito di riporre il Santissimo Sacramento nella cappella superiore. Così, dopo la comunione, appariva all'altare per ricevere la pisside e con la solennità dei ceri e dell'ombrellino adempiva al suo compito con pietà, devozione e raccoglimento. Anche questa era catechesi in atto. Trascorreva i suoi giorni tra chiesa, casa, Archivio capitolare, ove annotava, ricercava notizie sul Duomo, le chiese e sul territorio dell'amata diocesi. Prete di forte formazione spirituale tridentina, amava e svolgeva il suo ministero senza riserve e voleva che tutto rifluggesse per il decoro della liturgia e particolarmente per la casa di san Geminiano.

Sabato 5 marzo si è celebrato il rito di ingresso di don Paolo Monelli in San Francesco a Modena e quello di don Marco Bonfatti a Maranello, nella chiesa di San Biagio Vescovo Martire

Il vescovo ha ricordato alle comunità che questi passaggi rappresentano un'occasione per rinnovare la vita di fede

Il benvenuto a due nuovi parroci

Don Monelli. «Mi siete stati affidati ed io a voi»

DI ANNALISA GHELFÌ

Sulle note di *Luce di verità* entra la processione dei presbiteri col vescovo, i colli protesi per scorgere il volto del successore di don Gian Paolo Sambri, ma è ancora troppo lontano e soprattutto il volto è parzialmente coperto dalla mascherina. L'assemblea è in trepidante attesa per l'ingresso di don Paolo Monelli. Chi stiamo aspettando? Un nuovo pastore che, il 5 marzo 2022, inizia a scrivere un nuovo capitolo nella storia della comunità di San Francesco. L'ingresso di don Paolo coincide con l'inizio della Quaresima. La traccia simbolica del tempo della Quaresima segue in maniera evocativa i due tempi fondamentali nella storia della salvezza: i quarant'anni di peregrinazione del popolo di Israele nel deserto dopo l'uscita dalla schiavitù dell'Egitto e i quaranta giorni di Gesù nel deserto prima dell'inizio della sua vita pubblica. Don Monelli, in punta di piedi, solo da pochi minuti ha inaugurato la sua vita pubblica in San Francesco. Una voce, la sua voce risponde alle domande del vescovo col rinnovo delle promesse sacerdotali. Don Paolo è il nuovo parroco; prima l'udito, poi la vista quando toglie la mascherina per il commento alle letture. L'immaginario collettivo della Quaresima è tutto permeato dall'esperienza delle tentazioni di Gesù nel deserto; il diavolo vuole convincere il Figlio di Dio che non si può disobbedire alla propria fame, che dà gioia tenere il mondo nelle proprie mani e che l'apice della libertà è poter controllare Dio stesso. Ma Gesù il Buon Pastore vince tutte e tre queste tentazioni perché mostra come l'essere figli si vede proprio dal saper dire di no alla propria fame, alla tentazione di



Celebrazione con don Paolo Monelli, nuovo parroco di San Francesco

governare il mondo e alla vertigine di mettere alla prova Dio stesso. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, mentre il lupo le rapisce e le disperde. In un passaggio del suo saluto don Paolo dice: «Siete voi la parrocchia, mi siete stati affidati ed io a voi». Carissimo don Paolo noi siamo solo pecore, bisognose e impaurite, che cercano riparo dietro il bastone del pastore, raccoglimento nel recinto che segna l'appartenenza ad un gregge, conforto da una conferma «ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge». Mentre il coro intona il canto francescano per eccellenza, l'assemblea accompagna con lo sguardo il nuovo parroco che incede tra le navate. Ultimo gesto: una carezza ai bambini. Un nuovo cammino ha inizio.

Sabato 5 marzo si è celebrato il rito di ingresso di due nuovi parroci, nominati dal vescovo Erio Castellucci lo scorso 21 gennaio: don Paolo Monelli in San Francesco, a Modena, e don Marco Bonfatti a Maranello, nella chiesa di San Biagio Vescovo Martire.

Don Bonfatti. «Pronti a camminare insieme»

DI LORETTA CASONI

Sabato 5 marzo 2022 la parrocchia San Biagio Vescovo Martire di Maranello ha intrapreso con gioia il cammino con il nuovo parroco don Marco Bonfatti, proveniente dalla parrocchia di San Pio X in Modena. La celebrazione del rito d'ingresso è sempre un avvenimento per tutta la comunità, che nell'attesa si anima per i preparativi e l'incontro. All'inizio la comunità parrocchiale si è presentata, raccontando a don Marco le varie attività ed i gruppi presenti: la catechesi, che si esprime nella preparazione dei battesimi, nel catechismo per i più giovani, nell'azione cattolica, nel numeroso gruppo scout, nella formazione adulti e delle giovani famiglie e poi la

Caritas e il centro di ascolto, i momenti di preghiera organizzati dal Rinnovamento dello Spirito e dal gruppo Kolbe, la collaborazione con l'amministrazione comunale per l'organizzazione del «Get» (Gruppo educativo territoriale). Tante realtà con tanti doni diversi, che chiedono di continuare a crescere insieme, di essere valorizzate, nel cammino di fede e nell'ascolto reciproco. Anche la comunità di San Pio X ha voluto salutare don Marco Bonfatti con le parole di un ragazzo: «Siete stati molto fortunati», ha detto, aggiungendo poi che «è una persona fantastica: sa ascoltare, sa spiegare e conosce tutti i giochi di società». Il vescovo Erio Castellucci ha ringraziato nostro Signore, ricordando che questi sono passaggi delicati nella vita della Chiesa, ma rappresentano un'occasione per rinnovare la vita di fede; ha ringraziato don Paolo Monelli per il bene che ha seminato e, infine, ha ringraziato don Marco Bonfatti per la sua disponibilità. D'altra parte, come ha detto il vescovo, per Maranello un ingegnere andava proprio bene. Don Marco si è presentato alla comunità con le parole di commento al Vangelo, ricordando che la vita fornisce sempre nuove occasioni per scoprire quali sono le promesse di Dio. Ha invitato ad essere pazienti e ad impegnarsi per aprirsi all'ascolto di sé, degli altri, della vita e del Vangelo, perché il Signore sussurra sempre al nostro cuore. Così si porta frutto. Don Bonfatti ha dunque concluso rivolgendosi alla comunità un augurio reciproco di buon cammino.



Don Marco Bonfatti, nuovo parroco di Maranello

SANTUARIO

Quaresima al Murazzo

All'interno dei 40 giorni del tempo liturgico quaresimale, al Santuario del Murazzo, oltre agli appuntamenti ordinari il Consiglio di rettoria ne ha aggiunti altri due: la domenica pomeriggio ora di Adorazione dalle 16.30 con breve meditazione all'inizio e conclusione con celebrazione del Vespri solenne presieduto dal rettore del Santuario, padre Luigi Carletti, e il venerdì pomeriggio alle 16.30 Via Crucis lungo le antiche stazioni della Chiesa guidata da Giorgio Mai e padre Luigi Carletti e, a seguire, il Rosario di Maria Santissima Addolorata. Prima dei momenti di preghiera del venerdì sarà esposta la reliquia della Santa Croce. Ricordiamo anche che la messa d'orario in Santuario sarà alle 12 di ogni domenica. Nella cappella del cimitero monumentale di San Cataldo, oltre la Messa festiva delle 10, saranno celebrate altre due Messe: il martedì e il venerdì alle 15.30. La Messa del venerdì sarà preceduta dalla Via Crucis alle 15.

Giorgio Mai



La Messa in San Barnaba per la riapertura

San Barnaba riapre dopo due anni

Piccolo gioiello del barocco, la chiesa di San Barnaba, da sempre amata dai modenesi, riapre ai fedeli dopo un lungo periodo di chiusura, dovuto alla pandemia e al temporaneo affidamento (tra il luglio 2021 e lo scorso febbraio) alla Comunità copta di Modena. Si comincia per ora con l'attività liturgica: la Messa festiva delle 9.30, ripresa per la prima volta domenica 6 marzo; la preghiera alla Madonna del Perpetuo Soccorso, che si reciterà, come da tradizione, ogni mercoledì, insieme alla Coroncina della Divina misericordia alle 15; la Via Crucis alle 21 nei venerdì di Quaresima. C'è poi la volontà di garantire al più presto un'apertura più ampia, in giorni e fasce orarie determinate; per questo si cercano volontari disponibili per qualche turno, con la consapevolezza

che una chiesa con la porta aperta è una prima, semplice e basilare forma di missione cristiana. La parrocchia di San Barnaba ebbe negli anni passati intensa vita devozionale e sociale, spesso in concorrenza, come ricordano i vecchi parrochiani, con la vicina parrocchia di Sant'Agostino; a quest'ultima fu unita prima nella comune gestione sotto un unico parroco (dal 1991), poi, recentemente, fondendosi in un unico ente (agosto 2018). L'edificio attuale venne costruito attorno al 1660 dai Padri Minimi di San Francesco di Paola, a cui era stato affidato nel 1588. La chiesa primitiva però era di origini molto più antiche: la prima notizia certa risale al 1283, probabilmente era già esistente nel 1189; per non parlare della leggenda che la voleva costruita ai tempi dello stesso apostolo

lo Barnaba, che sarebbe passato per la nostra città per portare il Vangelo. La ricca decorazione del soffitto, gli altari, le tele, furono realizzati tra XVII e XIX secolo coinvolgendo i migliori artisti locali, con la benevolenza dei duchi; l'icona della Madonna del Perpetuo soccorso venne dipinta nel 1874 dal conte Ferdinando Tarabini, la facciata risale al 1760. Il terremoto del 1996 danneggiò l'edificio, che poté essere riaperto soltanto nel 2003, dopo un importante intervento di restauro e consolidamento. Oggi la secolarizzazione della società e la scarsa presenza di famiglie residenti nel centro cittadino non sono certo elementi favorevoli alla rivitalizzazione delle chiese del nostro centro storico, ma il cammino, con un po' di coraggio apostolico, continua.

Lorenzo Pongiluppi

INCONTRI CARITAS

«La via della creatività»

Si conclude mercoledì il ciclo di incontri proposti agli operatori della carità dal titolo «Le tre vie di papa Francesco». In occasione del 50° di Caritas italiana, il Papa ha indicato tre vie alle Caritas su cui proseguire il percorso. La prima è la via degli ultimi: se non si parte da loro, dai più fragili e indifesi, non si capisce nulla. La seconda è la via del Vangelo, intesa come lo stile da avere che è uno solo, quello appunto del Vangelo. La terza è la via della creatività: il grosso bagaglio di esperienza non è di cose da ripetere, ma è la base su cui costruire per declinare la fantasia della carità. Il 29 novembre si è riflettuto sulla «via degli ultimi» con don Matteo Mioni, il 16 febbraio il tema è stato la «via del Vangelo» e il relatore Pierluigi Dovis. Mercoledì, alle 21, in diretta sul canale YouTube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola», si approfondirà la «via della creatività» con Salvatore Rizzo, della Fondazione di comunità di Messina.

Il ritiro di Quaresima online per gli adolescenti



Dalla sala multimediale della Cdr il vescovo ha invitato i ragazzi ad allenare lo sguardo a cercare la bellezza anche in un momento difficile come quello attuale

DI VALENTINA CORNIA

«Noi siamo fatti di sguardi»: con queste parole il vescovo Erio Castellucci ha aperto il ritiro di Quaresima rivolto agli adolescenti che si è svolto nel pomeriggio di sabato 5 marzo in diretta online sul canale «SpG Modena». Partendo dal brano della Samaritana al pozzo tratto dal Vangelo di Giovanni, ha descritto gli sguardi che caratterizzano la nostra vita. Partendo dallo sguardo ostile, quello che tende a cogliere sempre il difetto, l'errore in noi e nell'altro, ha dipinto poi lo sguardo fiducioso ossia quello di chi, nonostante gli sbagli commessi, si apre a Dio, di Lui si fida e a Lui tutto affida. Infine ha annunciato la bellezza dello sguardo più importante, quello amorevole di Dio: non uno sguardo indagatore o giudicante, ma quello di Colui che ci ama, che ci accetta così

come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti. E per trasmetterci questo amore, Dio ci guarda attraverso vari strumenti: tramite una lente di ingrandimento, per mettere in risalto principalmente i nostri pregi. Attraverso gli occhiali, per osservarci bene sempre, sia da lontano che da vicino. E non ci abbandona nemmeno durante le sfide più impervie indossando la maschera protettiva da sci. Infatti, il Signore non rimane ai bordi del campo, ma è sulla nostra stessa pista per sostenerci e osservarci anche nelle situazioni di pericolo, di neve, di tempesta. Usa inoltre anche lo zoom della macchina fotografica per immortalare i momenti belli perché «ogni frammento del tempo che viviamo, se vissuto in compagnia con Dio, è una piccola istantanea di quel grande mosaico che comporrà l'eternità». Infine Dio adopera anche un telescopio perché dal cielo non vuole

farci mai mancare il Suo sguardo d'amore. Al termine della riflessione del vescovo i ragazzi, riuniti nelle singole parrocchie e collegati online, hanno potuto condividere le loro domande per continuare il dialogo. Don Erio Castellucci ha invitato i ragazzi ad allenare il proprio sguardo a cercare la bellezza anche in una situazione negativa come quella che stiamo vivendo ultimamente: «Cogliere la bellezza in questo momento non è possibile se noi non ci abituiamo a coglierla sempre, anche al di fuori dei momenti di crisi. E la bellezza ovviamente non sta ne nella malattia ne nella violenza della guerra. La bellezza sta nel bene, nei germi di amore, nei gesti di prossimità, nelle attenzioni e nelle delicatezze che anche in questo momento di pandemia e di guerra costituiscono un tessuto luminoso al di sotto del buio».

«Carlo, amico e compagno dei giovani»

DI MATTIA CAVANI

«Ochi aperti e cuori ardenti», è questo il titolo che la Pastorale giovanile ha voluto dare all'attesissimo ciclo di incontri dei «Martedì del vescovo» per la Quaresima 2022. Nel cammino sulle orme dei due discepoli nel viaggio verso Emmaus e nel ritorno a Gerusalemme, i giovani di Modena incontrano tanti «compagni di viaggio», come recitava il titolo del primo appuntamento. In cima alla lista il beato Carlo Acutis, sulla cui figura è stato incentrato l'incontro di martedì scorso. Il giovane milanese è riuscito a radunare sul presbiterio della chiesa di San Faustino importanti rappresentanti della Chiesa e del mondo del calcio. La serata di Modena è stata infatti una delle tappe del lungo pellegrinaggio della Lega Pro nelle 60 città dei club della terza serie italiana, che mira a far diventare il beato Acutis patrono della serie C. Dopo la preghiera iniziale e l'introduzione curata dal responsabile della Pastorale giovanile, don Simone Cornia, e dal vicario episcopale per l'ambito pastorale, don Maurizio Trevisan, si sono succedute al microfono le voci di Antonia Salzano, madre di Carlo, collegata a distanza, di padre Carlos Ferreira, rettore del Santuario della Spogliazione di Assisi, di Francesco Ghirelli, presidente della Lega Pro, di Giancarlo Abete, commissario della Lega nazionale dilettanti, di Carlo Rivetti, presidente del Modena Calcio, e di Gian Carlo Muzzarelli, sindaco di Modena, moderate dal giornalista di Sky Sport Marco Nosotti. Il tour promosso dalla Lega Pro ha come titolo «Fate amicizia con Carlo» e ha lo scopo di far conoscere ai giovani di tutta Italia la figura del beato. Ma perché un ragazzo come Carlo Acutis dovrebbe

diventare patrono di un campionato di calcio, sport nel quale, a detta della madre, era «una schiappa»? La risposta si è delineata, pian piano, negli interventi di ciascuno dei partecipanti. Ha iniziato Marco Nosotti, sottolineando come la serie C sia sempre più «una competizione rivolta ai giovani». E poi subentrata Antonia Salzano, che nel raccontare la vita del figlio ha riportato un motto che era solito dire: «cic», cioè concentrazione, impegno, costanza; qualità indispensabili per giocare a calcio ad alti livelli. La mamma di Carlo ha dunque posto l'attenzione sul significato che il figlio dava a questo sport: «Un'occasione per stare con gli amici, un momento felice». Il microfono è quindi passato a Giancarlo Abete, che ha citato Paolo VI («I giovani hanno bisogno di testimoni, non di maestri»), prima di approdare tra le mani di Carlo Rivetti, che, dopo aver ricordato lo stretto legame tra la sua famiglia e quella di Carlo Acutis,

legate dalle stesse origini torinesi, ha ricordato l'impegno che il beato metteva in campo nelle sfide di tutti i giorni. E poi intervenuto padre Carlos Ferreira, narrando tre episodi della vita di Carlo che evidenziano altrettanti valori fondamentali per vivere la santità nel mondo del calcio: il distacco dalle ricchezze, l'umiltà di imparare dai propri errori e la convinzione che stando in Dio si è più forti che da soli. Il sindaco Muzzarelli ha invece posto l'attenzione sugli ideali di comunità di cui lo sport è veicolo e di cui Carlo è stato un grande esempio. L'incontro si è concluso con il videomessaggio del vescovo Erio Castellucci: «Il contrario della guerra - ha ricordato - si chiama fraternità: i fratelli competono, ma non si odiano, c'è chi vince e chi perde ma sempre nel rispetto reciproco». Se è questo che lo sport dovrebbe insegnare ai giovani d'oggi, non c'era figura più azzeccata di Carlo Acutis da offrire come esempio.



La chiesa di San Faustino ha ospitato il primo «Martedì del vescovo» di Quaresima

Il primo «Martedì del vescovo», nella chiesa di San Faustino, è stato dedicato al beato Acutis ospitando il pellegrinaggio della Lega Pro di calcio, che lo vuole come patrono. Le testimonianze della madre Antonia e di Carlos Ferreira, rettore del Santuario in cui sono custodite le spoglie ad Assisi

#seguimi

Pellegrinaggio Adolescenti @ROMA2022

PASQUETTA

Lunedì 18 aprile 2022

PAPA FRANCESCO incontra gli adolescenti italiani

12-17 anni con i propri don ed educatori

PIAZZA S. PIETRO (41°54'-07.9-N - 12°27'-11.9-E)

giovani.chiesacattolica.it semedivento.it

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

MODENA-NONANTOLA C'È!

ore 6.00 partenza in bus

ore 12.30 arrivo a Roma e pranzo al sacco

ore 13.30 gemellaggio tra i ragazzi delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi insieme al Vescovo Erio

Cammino per le strade di Roma verso piazza San Pietro per vivere l'incontro con Papa Francesco

Rientro a Modena in tarda nottata

COSTO 50€ a partecipante

Iscrizioni entro il 27 marzo

Inviare a spg@modena.chiesacattolica.it:

- numero partecipanti del gruppo
- nome, cognome, cellulare del responsabile
- ricevuta bonifico cumulativo

Arcidiocesi di Modena-Nonantola/ Servizio di Pastorale Giovanile: IT8010503412900000000049463 Banco BPM Causale: Roma, parrocchia, n. iscritti con Green Pass rafforzato

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«La volontà di Dio è la tua felicità»
Portare frutto nella vita degli altri

«La volontà di Dio è la tua felicità, è che tu possa sviluppare le tue potenzialità, è una pienezza di vita, è un dono fatto a te perché tu possa farne dono agli altri». Cita così il libro scritto da padre M. Danieli (edizioni AdP). Questa espressione così liberante della Sua Volontà la troviamo anche nei passi evangelici di Giovanni: «Dio Vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della Verità (che è Dio)». Dice ancora: «La volontà del Padre mio è che portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Dunque la volontà di Dio è un sogno di bellezza e di pienezza che Dio ha in mente per ciascuno di noi, «non una gabbia in cui rinchiodarci senza gioia». Su questo argomento ci soffermiamo volentieri perché troppe volte gli adulti e soprattutto i giovani sono stati «for-

mati» ad una idea sbagliata su Dio e su ciò che Lui desidera per noi. Ricordo che da giovane, un religioso, con tono alquanto solenne mi ripeteva spesso che la Sua Volontà era già scritta su ciascuno di noi e che c'era un «progetto» molto preciso sulla nostra vita. Questa idea soffocava molti e, non ultime, noi stesse; ma quando abbiamo avuto la grazia di incontrare religiosi e laici formati ed esperti, si sono come spalancate in noi delle «porte» di speranza e di liberazione. Non credo che queste parole vi siano così estranee, sarebbe bello condividere insieme cosa ne pensate, come vi sentite nel leggere queste frasi. Sarebbe interessante creare una sorta di «rubrica aperta», dialogata, per poter crescere ed arricchirci vicendevolmente. Tornando all'argomento e partendo dalla Parola di Dio citata più

sopra, è meraviglioso riflettere e fare nostre quelle parole di Gesù sul «portare frutto». Cosa vuol dire per noi? Se la volontà di Dio è che ognuno di noi possa portare frutto significa che Lui sa che siamo in grado di farlo e che ogni persona ha in sé un seme di bene che attende di germinare e di fare frutti buoni, capaci di nutrire gli altri. Pensate che bello sarebbe se ogni persona potesse «fiorire» nelle caratteristiche che già ha in sé; se potesse mettere a disposizione degli altri i suoi doni preziosi: il carattere, la fantasia, l'energia vitale, la capacità di amare. In fondo Dio desidera questo: che la nostra vita possa essere «frutto buono» per tanti, per chi non ha la forza di mettere a frutto i propri talenti; diventerebbe così una felicità condivisa, che si allarga in una sorta di grande famiglia di Figli di Dio.

Sotto la lente
di don Nando Masetti

La preghiera deve necessariamente essere dialogica. Nel caso fosse un monologo, l'orante cadrebbe nell'assurdo di "pregare" sé stesso. La preghiera cristiana è prevalentemente un dialogo fra colui che prega e Dio. Altro aspetto evidente e logico è che il primato nel dialogo orante deve essere lasciato a Dio. Per questo si deve affermare che il pregare più che un parlare a Dio è un ascoltare la sua voce. Forse l'aspetto più frequente è invece quello di voler parlare noi, chiedere noi al Signore quello di cui pensiamo di avere bisogno e difficilmente lasciamo a Dio lo spazio, per dirci e darci quello che ha lui nella mente e nel cuore. Se la preghiera cristiana non è dialogica, non è preghiera e tanto meno è utile all'orante. Immaginiamo un povero, che ha la possibilità di avvicinare un ricco signore, che ha la fama di essere prodigo e generoso all'inverosimile.

Primato a Dio nella preghiera

Si trova davanti e lui. È tanto preoccupato di manifestargli tutte le sue necessità economiche e finanziarie, che non si accorge, che il signore ha cominciato a lasciare cadere monete preziose, che finiscono nel vuoto, poiché lui non si è preoccupa minimamente di porgere il sacco aperto. Gesù, d'altra parte, ci ha ricordato e ammoniti che il Padre celeste, che è nei cieli, sa già quello di cui noi abbiamo bisogno. Sa già che abbiamo soprattutto bisogno della sua grazia. Allora, una volta che abbiamo preso atto di essere al suo cospetto e sapendo che lui è disposto a rifornirci di tutto quanto abbiamo bisogno, è soprattutto importante che ci mettiamo in comunione con lui e che lo lasciamo fare. Un giorno a un distributore automatico di carburanti, una signora tutta arrabbiata stava prendendo a calci l'aggeggio che raccoglieva i soldi

perché, a sentire lei, le aveva mangiato cinquanta euro, senza erogarle nemmeno una goccia di benzina. Aveva digitato un numero del distributore erogatore; poi aveva posizionato l'automobile davanti a un erogatore diverso. Posteggiamoci davanti a Dio e non davanti a noi stessi, quando iniziamo la nostra preghiera; poi premiamo il bottone giusto della fede; aspettiamo con pazienza essa raggiunga il cuore di Dio e ci renderemo conto che, quando avremo finito di pregare, il serbatoio dell'auto non è più in riserva. E, anche se non ce rendessimo conto, l'importante è che il rifornimento sia stato fatto. A volte Dio ci chiede il sacrificio di una fede piuttosto provata... per essere lui in grado di mettere anche un poco d'olio lubrificante in certi ingranaggi un po' arrugginiti, che lui solo conosce.

«Stiamo imparando modalità più semplici per il discepolato da vivere nel nostro tempo»

segue da pagina 1

La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi



Il logo del cammino

impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella «marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87). Grazie a tutti coloro che si impegnano nel

Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell'ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all'umanità del nostro tempo.

Erio Castellucci, arcivescovo

L'incontro dell'arcivescovo con i giornalisti per celebrare il patrono san Francesco di Sales, promosso dagli Uffici per le comunicazioni sociali delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi

Sinodo, la stampa si mette in cammino

Castellucci: «Le voci dei deboli non siano sommerse dal frastuono delle notizie»

DI LUIGI LAMMA

«Tutti sono invitati a parlare con coraggio e franchezza, cioè nella libertà, nella verità e nella carità». E così è avvenuto nel dialogo tra i giornalisti e gli operatori della comunicazione con il vescovo Erio Castellucci, nel corso dell'incontro promosso dagli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi in occasione della festa di San Francesco di Sales, posticipata causa Covid al 3 marzo a Carpi. Già nella lettera di invito veniva specificato che si sarebbe trattato di un momento di ascolto inserito nel Cammino sinodale che sta impegnando le due Diocesi modenensi insieme a tutte le chiese in Italia. Nella breve nota introduttiva Simone Ghelfi, referente del cammino sinodale per la diocesi di Carpi, intervenuto anche a nome dei suoi omologhi dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, ha illustrato le tappe e le modalità con cui si sta vivendo il sinodo evidenziando che al momento risultano all'opera una sessantina di gruppi sinodali con 58 contributi già pervenuti a Modena, una cinquantina di gruppi e 20 contributi raccolti a Carpi. Prendendo spunto dal messaggio del Papa per la 56ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali sul tema «Ascoltare con l'orecchio del cuore» monsignor Castellucci ha portato all'attenzione dei comunicatori un aspetto cruciale dell'attuale dinamica della comunicazione pubblica, chiedendo e chiedendosi: «Che cosa ascolta il nostro cuore?». «È molto difficile sentire i tintinnii. Questi richiedono silenzio. Ogni



A sinistra, i giornalisti nel salone del vescovado di Carpi durante l'incontro del 3 marzo. A destra, l'arcivescovo Erio Castellucci intervistato dalle emittenti locali a margine dell'iniziativa organizzata dagli Uffici comunicazioni sociali delle diocesi di Modena e Carpi



volta che attraversiamo una crisi – ha affermato Castellucci – abbiamo di fronte dei rimbombi, delle notizie bomba. Ma in queste ci sono dentro sempre anche dei tintinnii: le grida di aiuto, il bisogno di relazione, la generosità.

Per cogliere questi tintinnii è necessario attivare le orecchie del cuore, anche per creare le notizie. Creare le notizie attraverso le voci dei deboli». Da questo spunto ha preso il via il dialogo con i giornalisti, intervenuti numerosi e

ponendo questioni molto serie sia sul tema dell'ascolto, con un vibrante confronto tra social e media tradizionali, sia sulla difficoltà di «comunicare il cammino sinodale» al grande pubblico e sui media laici per dare

riscontro della volontà di ascolto e di apertura della chiesa al suo interno e verso la società. Al termine degli interventi il Vescovo ha ringraziato i giornalisti per le riflessioni e gli stimoli offerti e li ha incoraggiati a proseguire

l'esperienza come «gruppo sinodale» dei comunicatori. Sulle difficoltà nel rendere comunicabile il cammino sinodale monsignor Castellucci ha ricordato che «alla fine del prossimo mese saranno presentati i risultati scritti dei vari gruppi sinodali e per le nostre due Diocesi potrebbero essere qualche centinaio. Si comincerà allora ad avere qualche informazione. Molti di questi risultati saranno messi a disposizione dei mezzi di comunicazione e i giornalisti potranno attingervi. Certamente è un momento in cui la Chiesa si mette allo scoperto, anche rischiando, perché si espone a valutazioni, critiche, magari anche apprezzamenti. Questo dobbiamo farlo con una certa audacia, come ha esortato Papa Francesco, con un po' di fatica soprattutto in Italia, perché a volte in Italia siamo condizionati dal fatto di ritenerci un'eccezione rispetto ad altri Paesi, dove il cristianesimo pare quasi scomparso oppure al contrario è nascente ed ancora poco diffuso. Penso che sia questo sia un mese decisivo a proposito per poter fare delle valutazioni sui i primi effetti del cammino sinodale nelle nostre chiese».

IL MESSAGGIO DEL PAPA

«Ascoltate!» è il tema che Papa Francesco ha scelto per la 56ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, celebrata il 24 gennaio scorso. Dopo il Messaggio del 2021 che era centrato sull'andare e vedere, nel nuovo Messaggio il Santo Padre ha chiesto al mondo della comunicazione di reimparare ad ascoltare. scrivendo: «C'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale,

«Si comunica solo se si è in grado di ascoltare l'altro»

fiduciosa e onesta». Il Papa ricorda poi che «La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso «ci si parla addosso». Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di

ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni». Invece, sottolinea Bergoglio, «l'ascoltare è dunque il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza».

Nasce la Casa dei calzini spaiati

In via Monte Sabotino uno spazio di educazione, incontro e cultura per bambini e famiglie, frutto della collaborazione tra il Csi di Modena ed EducationNest

In via Monte Sabotino, a Modena, si sono aperte le porte della Casa dei calzini spaiati. Csi Modena ed EducationNest hanno dato vita a questo progetto ambizioso, nato dalla volontà di far rivivere uno spazio di educazione, incontro e cultura. Nell'ideazione del progetto il pensiero è andato alle famiglie, ai genitori che lavorano, ai bambini che hanno voglia di stare insieme; al benessere



Lo spazio «Day care»

dei nonni e al loro ruolo essenziale nella crescita dei nipoti, alle ragazze e ai ragazzi che vogliono incontrarsi, sperimentare, imparare e conoscere. Uno spazio con idee pensate per tutte le età, con l'obiettivo di generare benessere. Nella Casa agiscono tanti professionisti: dagli educatori agli psicoterapeuti, dagli operatori sportivi ai terapisti occupazionali, passando per altre figure esperte pronte a portare

le proprie competenze all'interno della Casa e al servizio di chi vi entrerà. Nella Casa dei calzini spaiati si possono trovare corsi di vario tipo e per tutte le età, ma anche spazi dedicati ai bambini fino ai tre anni. Il progetto ha anche una funzione sociale: pensiamo ad esempio alla sezione «I giganti in Casa», dedicata alle mamme che hanno bisogno di un reinserimento lavorativo. Ad affiancarle ci sarà un esperto in risorse umane. Prevista anche la possibilità di frequentare un corso in inglese con un insegnante madrelingua. Questo è possibile grazie al contributo della Fondazione di Modena, che oltre al reinserimento lavorativo per le donne metterà anche attività a prezzi molto calmierati per le famiglie che ne hanno bisogno. La Casa ha il patrocinio del Comune di Modena.

OCCHI APERTI CUORI e ARDENTI

IL VESCOVO e I GIOVANI di MARTEDÌ QUARESIMA 2022

ASCOLTARE "Che cosa sono questi discorsi che state facendo?"

Catechesi del Vescovo Erio, ascolto e dialogo con i giovani.

MARTEDÌ 15 MARZO, CHIESA DI PALAGANO

SULLA SCIA DEL SINODO

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00.

Ingresso libero nel rispetto delle normative anticovid. Assicurata anche la diretta sul canale YouTube SPGModena: potete connettervi da casa o in presenza in parrocchia.

Un progetto anti dispersione scolastica

Uscire dall'aula per trovare nuovi spazi di apprendimento. Questa la ricetta del progetto contro la dispersione scolastica «Diritto al futuro», che al momento coinvolge una decina di ragazzi delle scuole medie Sassi di Soliera e delle scuole medie Focherini di Carpi. L'iniziativa, realizzata dalla Cooperativa sociale Eortè, è rivolta agli studenti e alle studentesse delle scuole medie dell'Unione delle Terre d'Argine, a cui viene data la possibilità di sperimentare forme nuove di apprendimento basate sul fare. La nuova edizione del progetto prevede l'inserimento degli studenti presso l'azienda agricola biologica «S. Antonio Abate» nelle sue sedi di Limidi di Soliera e Villanova di Modena, per lo svolgimento di attività al mattino, una volta alla settimana, come alternativa alle lezioni in classe.

Nei terreni e negli spazi dell'azienda gli studenti possono trovare un luogo alternativo in cui mettere in atto le proprie competenze e acquisirne di nuove, con modalità diverse da quelle tradizionalmente utilizzate in aula. «L'obiettivo è quello di rimotivare i ragazzi rispetto alla loro esperienza scolastica e sostenerli nell'elaborazione di un progetto formativo individuale e di scelte per l'orientamento», dice Roberto Zanoli, direttore della cooperativa. «Le attività e la sicurezza dei ragazzi sono garantite dalla presenza di un tutor, e dalla supervisione dell'agronomo Davide Casarini, titolare dell'azienda. Gli ambiti di lavoro sono tra i più vari, ad esempio si spazia dal riconoscimento degli insetti e della flora spontanea in campo sino alla preparazione del terreno o alle cure colturali». La necessità di offrire ai

giovani nuove strade contro la dispersione scolastica è diventata oggi ancora più urgente, basti pensare che, secondo i dati 2021 Istat e Invalsi, ben il 23% dei giovani della fascia di età 18-24 anni o ha abbandonato la scuola o l'ha terminata senza acquisire competenze di base minime. Un dato su cui il protrarsi della pandemia rischia di pesare ulteriormente, come evidenzia una delle scuole coinvolte: «La situazione storico-sociale che stiamo ormai vivendo da alcuni anni ha aumentato e amplificato le fragilità dei ragazzi, e ha portato a una dispersione dalle tante "facce": dalle difficoltà di apprendimento al ritiro sociale. L'I.C. Carpi Nord (scuola secondaria di primo grado «O. Focherini») ha deciso di attivarsi per essere presente al fianco degli alunni e delle famiglie, per non lasciare indietro nessuno! Condividiamo con

la Cooperativa sociale Eortè la finalità di mettere al centro del percorso educativo il singolo ragazzo, per permettergli di sperimentarsi, di imparare facendo, di scoprire e acquisire nuove competenze. Riteniamo anche che questo percorso progettato insieme possa diventare un'opportunità per accrescere la motivazione degli studenti e per guidarli in una scelta consapevole del proprio futuro». Quali le aspettative al termine del progetto? Secondo l'altra scuola media coinvolta, la «A. Sassi» di Soliera, «quello che auspichiamo è in primo luogo un coinvolgimento maggiore dei ragazzi rispetto alle attività classiche svolte in classe (e fino ad ora il riscontro è molto positivo). Inoltre, crediamo che queste attività li potranno aiutare anche a conoscere meglio il mondo esterno che tra pochi anni li accoglierà. È



Un'attività degli studenti nell'azienda S. Antonio Abate

importante che conoscano se stessi, le proprie attitudini, che possano acquisire abilità pratiche da spendere nel settore primario e conoscere la natura e l'ambiente che li circonda per salvarlo». Il progetto si pone quindi l'ambizioso obiettivo di trovare strade e metodi nuovi per garantire a tutti il proprio il spazio e le proprie forme di apprendimento.

Un approccio diverso contro la dispersione scolastica, per costruire percorsi specifici che partano non solo dalle fragilità, ma anche dalle ricchezze dei singoli. Una sfida nuova per tutte le scuole dell'Unione delle Terre d'Argine che vorranno partecipare, a tutela dei giovani e del loro «Diritto al futuro».

Michela De Biasio

Non si può cedere alla tentazione di un presunto scontro di civiltà tra Oriente ed Occidente: per questo è preziosa la testimonianza di La Pira



Contro la guerra serve la preghiera

Sono giorni bui e dolorosi. Giorni nei quali non è possibile non stare dalla parte delle vittime di una guerra esplosa nel cuore dell'Europa orientale. L'estrema sofferenza in cui versa il popolo ucraino richiede il più concreto impegno da parte di tutti, affinché si giunga quanto prima alla pace e vi si giunga per via diplomatica. A questo punto, ogni alternativa alla negoziazione comporterebbe infatti una multiforme recrudescenza del conflitto, tale da accelerare la spirale della violenza fino a lambire l'impiego delle testate nucleari. Un incubo considerato a torto come una tragica minaccia dissoltasi con la Guerra fredda e che oggi ritorna a turbare le menti e i cuori dell'Europa, del mondo. Vladimir Putin non ha soltanto invaso l'Ucraina, ma - a fronte delle sanzioni economiche imposte alla Russia - ha dichiarato di aver messo in stato di allerta il sistema di deterrenza nucleare, riportando l'umanità su quello che Thomas Merton aveva definito il «crinale apocalittico della storia». Un limite che gli Stati Uniti d'America avevano comunque già deciso di varcare nel febbraio del 2019, annunciando di sospendere l'adesione allo storico Trattato sulle forze nucleari a medio raggio firmato a Washington da Michail Gorbaciov e da Ronald Reagan l'8 dicembre del 1987, col quale veniva superata la cosiddetta «crisi degli euromissili». Le tormentate vicende politiche dell'Ucraina degli ultimi vent'anni sono di fatto l'esito e la testimonianza della ripresa del conflitto in Europa tra Stati Uniti e Russia. Da un lato, la spinta espansionistica della Nato ad est e dall'altro, la contropartita della Federazione Russa a riappropriarsi dei territori appartenenti all'ex Urss, non senza la certezza di poter contare sulla solidità dei rapporti con la Cina, vero competitor globale degli Usa. Tragicamente nel mezzo, gli ucraini sono le vittime sacrificali del terremoto scaturito dagli interessi contrapposti di queste enormi «zolle crostali» geopolitiche. Per questo non si può non prendersi cura delle vittime; dopodiché la tragica congiuntura deve essere risolta attraverso la negoziazione diplomatica. Questa soluzione, quasi per definizione, implica che ciascuna

delle parti in conflitto - e non mi riferisco evidentemente alle donne e ai bambini ucraini! - rinunci a qualcosa affinché «tutti» possano vincere. Come ebbe a dire Pio XII, il 24 agosto 1939, «nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra». Da questo punto di vista, è quindi necessario ed urgente che in primo luogo ogni attore del conflitto rinunci ad interpretarlo sul modello del gioco a somma zero: gli Stati Uniti e, al seguito, l'Unione Europea si aprano ad un effettivo multipolarismo, rinunciando ad un'impossibile leadership mondiale fondata sull'ipotesi di un unico ordine globale liberal-capitalistico che metterebbe fine alla storia (E. Fukuyama); la Federazione Russa cessi la violenta riconquista dello spazio vitale che apparteneva all'Urss, optando

anch'essa per custodire il fragile equilibrio dovuto all'imporsi di Cina ed India sul palcoscenico mondiale. In un frangente in cui la storia si rimette in movimento e assesta un colpo mortale all'illusione dell'ormai acquisita globalizzazione del sedicente modello liberal-democratico - da leggersi piuttosto come espansione del «capitalismo tecno-nichilista» (M. Magatini) - non si può in alcun modo cedere alla tentazione di un presunto

Il sindaco di Firenze nel 1959 fu a Mosca e a Kiev e si rivolse al Soviet Supremo



Giorgio La Pira, Firenze sullo sfondo (Foto Siciliani-Gennari/Sir)

scontro di civiltà tra Oriente ed Occidente. Muovendomi all'interno di questa comprensione del momento presente, sono andato alla ricerca di un testimone che potesse sostenere la speranza del dialogo a partire da un profondo radicamento nella fede cattolica, di cui è simbolo la fiaccola che dà il titolo a questa rubrica. Ritornai allora al cuore di un libro non più recente, la cui rilettura mi ha aiutato a «sperare contro ogni speranza». Vi si legge, infatti, della visita sorprendente e, all'epoca, francamente inimmaginabile, resa da Giorgio La Pira al Soviet Supremo a Mosca il 17 agosto del 1959 (il giorno prima di recarsi a Kiev!), in cui il sindaco di Firenze, laico domenicano, ebbe a dichiarare: «Signori, io sono un credente cristiano e dunque parto da una ipotesi di lavoro che, per me, non è soltanto di fede religiosa ma razionalmente scientifica. Credo nella presenza di Dio nella storia e dunque nell'incarnazione e nella resurrezione di Cristo dopo la morte in croce. Credo che la resurrezione di Cristo è un evento di salvezza che attrae a sé i secoli e le nazioni. Credo dunque nella forza storica della preghiera. Quindi, secondo questa logica, ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica est-ovest, come dice il signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere, come posso, la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati. C'è chi ha le bombe atomiche, io ho soltanto le bombe della preghiera. [...] la pace dev'essere costruita a più piani, a ogni livello della realtà umana, economico, sociale, politico, culturale, religioso. Soltanto così il nostro ponte di pace fra Oriente e Occidente diventerà incrollabile. E così lavoreremo per il più grande ideale storico della nostra epoca, un pacifico tempo di avvento umano e cristiano» (V. Citterich, *Un santo al Cremlino*. Giorgio La Pira, Edizioni paoline, Milano 1986, pp. 110-111). Preghiamo quindi perché lo Spirito Santo susciti anche oggi uomini di tal fatta, che sappiano parlare ai presidenti Putin e Biden come a battezzati - quali sono! - affinché, nel nome di Cristo, si convincano a percorrere sinceramente «il sentiero di Isaia» (cfr. Is 2,1-5).

A CARPI

«Di-stanze», percorso sull'accoglienza

Carpi la magia del teatro trasforma l'accoglienza in un'esperienza artistica aperta a tutti. L'Associazione Comunità di Famiglie «Venite alla Festa», in collaborazione con il Teatro dei Venti e la Coop. Sociale Eortè, porteranno in scena lo spettacolo «Di-stanze, il senso dell'accoglienza». Nei weekend del 2 e 3 aprile e del 9 e 10 aprile, presso l'ex Mercato Coperto di Piazzale Ramazzini, 53, verrà allestito un percorso esperienziale di cinque tappe, durante le quali il pubblico sarà guidato da altrettanti personaggi, dalle caratteristiche tutte da scoprire, a ripercorrere le loro storie e riflettere sul tema della cultura dell'accoglienza. Ogni tappa avrà caratteristiche e contenuti diversi, che permetteranno allo spettatore di affrontare questo delicato argomento da punti di vista di volta in volta differenti. Un appuntamento inizialmente pensato per celebrare il ventennale dell'Associazione Comunità di famiglie «Venite alla Festa», che tuttavia, a causa delle chiusure e delle restrizioni imposte dalla pandemia, arriva due anni dopo. Eppure, nonostante il ritardo rispetto a quanto inizialmente previsto, il tema dell'evento ha acquisito oggi un'attualità ancora maggiore. Dopo due anni di pandemia, e con i venti di guerra che soffiano ormai come un uragano dall'Est Europa, la cultura dell'accoglienza si propone come un antidoto all'individualismo e alla chiusura all'altro verso cui gli eventi in corso rischiano di spingerci. Gli spettatori potranno vivere un'esperienza teatrale che li condurrà per mano attraverso una riflessione in luoghi e contesti a lui probabilmente sconosciuti, estranei, in cui suggestioni emotive e stimoli relazionali racconteranno sentimenti, necessità, bisogni e difficoltà legati all'esperienza di essere accolti. La domanda che collegherà le diverse esperienze dei viaggi dentro il proprio sé degli spettatori sarà: «Come mi sento di fronte all'accoglienza o alla non accoglienza?». Pregiudizi, istinti, credenze, emozioni e logiche avranno la meglio? O il pubblico sarà in grado di vivere l'imprevisto e ascoltare l'altro? Un progetto reso possibile grazie alla partecipazione e alla collaborazione con il Teatro dei Venti, al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio e della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, e con il patrocinio del Comune di Carpi. L'ingresso all'evento è a offerta libera, le donazioni raccolte serviranno per sostenere «La casa del Glicine», appartamento ad alta autonomia dove vengono accolte mamme e donne che si trovano in una situazione di difficoltà, gestita dalla Coop. Sociale Eortè. Per partecipare all'evento è necessaria la prenotazione. Per iscrizioni, si può visitare il sito: <https://www.veniteallafesta.org/j3/di-stanze-2020>.

Michela De Biasio

I tesori delle nostre chiese

Un sabato pomeriggio si passeggia per il centro storico di Modena, alla scoperta dei capolavori di Guido Mazzoni e Antonio Begarelli, i due maestri rinascimentali della scultura in terracotta. Sono riprese ieri le visite tematiche dedicate a conoscere le opere dei due grandi artisti modenesi promosse dal Comune di Modena e per le quali è già possibile prenotarsi sul sito www.visitmodena.it (www.visitmodena.it/it/esperienze). In questa edizione primaverile, gli itinerari sono dedicati ai gruppi scultorei raffiguranti il Compianto sul Cristo morto eseguiti da entrambi gli artisti: il percorso parte dall'opera di Mazzoni, la più antica, che è conservata nella chiesa di San Giovanni Battista, e prosegue nella chiesa di Sant'Agostino dove si trovano il Compianto realizzato da Begarelli e il busto di Carlo Sigonio, dello stesso scultore. La visita si conclude al Museo civico, che conserva altre

opere di Begarelli: la Madonna di Piazza, Testa d'Angelo e Cristo crocifisso. Le passeggiate si svolgono con l'accompagnamento di una guida turistica e hanno una durata di circa un'ora e mezzo, con partenza alle 15.30 dall'Ufficio informazioni e accoglienza turistica di Piazza Grande 14. Il costo è di 10 euro e i gruppi sono composti da un minimo di otto a un massimo di dieci persone per le quali varranno le prescrizioni in vigore in quel momento per l'emergenza sanitaria che, al momento, prevedono green pass rafforzato e mascherina per l'accesso ai luoghi chiusi. Oltre a quella di ieri, le altre date in programma sono il 26 marzo, il 9 e il 30 aprile. L'iniziativa si svolge in collaborazione con il Museo civico e l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. L'organizzazione tecnica è affidata a ModenaTur, mentre le guide turistiche fanno parte delle associazioni Gaïam e Arianna.

A MEDOLLA

Circolo «Merighi», incontro col vescovo

Mercoledì 16 marzo, nella nuova chiesa di Medolla (via San Matteo, 12), il Circolo medico mirandolese «M. Merighi», presieduto dal dottor Nunzio Borelli, organizza un incontro aperto al pubblico dal titolo «Fratelli o nemici? Il futuro dipende dalla risposta». Relatore monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Cei. L'incontro avrà inizio alle 21. L'accesso alla chiesa sarà regolato secondo le norme anti-Covid, con obbligo di utilizzo della mascherina Ffp2.

a cura di

I rischi che frenano la ripresa

Il nostro territorio, ricco di attività manifatturiere e industriali, ha subito un colpo particolarmente duro con la crisi legata allo scoppio della pandemia: il blocco della produzione non ha avuto effetti solo sul fatturato a breve termine, ma ha comportato sempre più gravi difficoltà nel reperire materie prime e prodotti intermedi quando l'economia è ripartita. Lapam Confartigianato ha costantemente monitorato la situazione delle imprese della regione, attraverso i questionari periodici «Effetti del coronavirus sulle Mpi emiliano-romagnole», che hanno restituito nel tempo un

quadro in continua evoluzione. Negli ultimi giorni, l'associazione ha diffuso i risultati della quinta edizione dell'indagine svolta a febbraio e i dati mostrano un panorama imprenditoriale sicuramente in ripresa, ma non così vigorosamente come ci si sarebbe aspettato, soprattutto nel Modenese. In provincia di Modena, il 65% delle imprese ha dichiarato di non aver ancora raggiunto i livelli pre-crisi, prevedendo una tendenza negativa per i primi sei mesi del 2022 con un calo del fatturato del 4% rispetto al medesimo periodo del 2021. Questi dati sono leg-

germente peggiori rispetto a quelli regionali, che invece vedono una risicata maggioranza, 52%, di aziende che hanno già recuperato i livelli di fatturato del 2019 e una previsione per il primo semestre 2022 lievemente migliore, con un calo previsto attorno al 2,7%. Nonostante il quadro possa apparire quantomeno negativo, le micro e piccole imprese della provincia non rinunciano ad espandersi e migliorarsi: infatti, circa il 75% delle aziende intendono effettuare uno o più investimenti, mentre il 40% prevede di assumere nuovo personale nel primo semestre di quest'anno. Come af-

ferma Gilberto Luppi, presidente di Lapam Confartigianato, questi dati «confermano che le nostre imprese mettono coraggio e dedizione nella loro attività investendo nonostante le criticità. È tipico dell'imprenditore: davanti alle difficoltà si rimbocca le maniche, cerca nuove strade, risponde alle esigenze nuove del mercato affrontando il cambiamento. Ovviamente l'incertezza provocata dalla drammatica guerra in Ucraina non sono oggetto di questa indagine, ma non si potrà non tenerne conto pensando al prossimo futuro».



In cammino con il Vangelo

III domenica di Quaresima - 20/3/2022 - Es 3, 1-8.13-15; 1 Cor 10, 1-6.10-12; Lc 13, 1-9

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

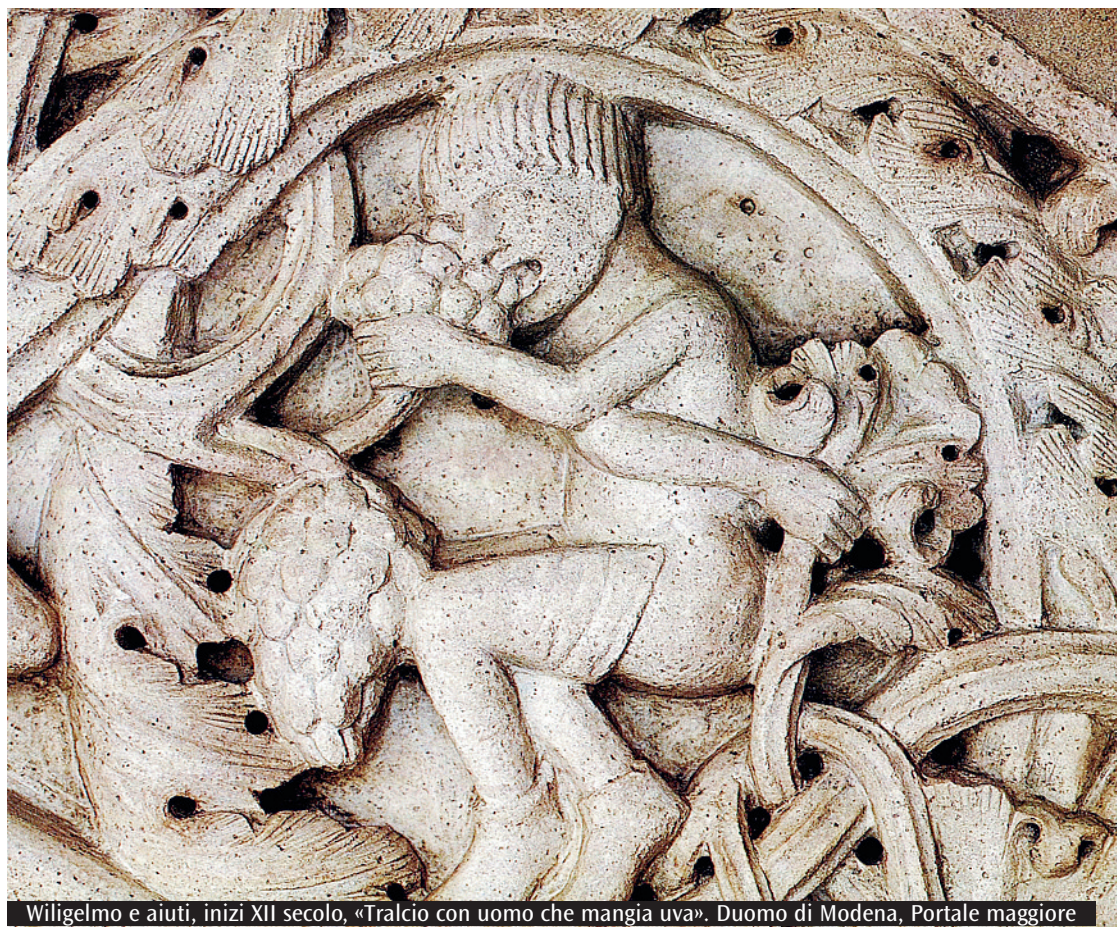
Il brano di Luca che leggeremo domenica prossima può sembrarci tanto complicato quanto scomodo. Questo brano è il capitolo che segue un ammonimento di Gesù, in cui ci dice che sì, sappiamo distinguere i segni della terra e del cielo, per capire che tempo farà, ma non siamo in grado di usare i nostri pensieri per riconoscere il senso autentico dei suoi insegnamenti, di ciò che con la sua vita e i suoi comportamenti ci sta insegnando. Ecco allora che il capitolo 13 di Luca inizia con un gruppo di persone, che non sappiamo bene chi siano e da dove vengano, che parlano a Gesù «di quei Galilei» che sono stati uccisi da Pilato. Non possiamo sapere con precisione ciò che è accaduto esattamente a queste persone. Ma Gesù va oltre con le sue considerazioni. Non è tanto il modo esteriore in cui moriamo che fa la differenza, ma il come abbiamo vissuto. Dio non uccide i suoi figli, né usa la morte come strumento per punirli, non desidera la nostra morte né le nostre sofferenze. Dio è un'altra cosa. Ciò che desidera è che noi convertiamo la nostra vita, che ci convertiamo. Il verbo convertire ha un significato molto profondo, significa trasformare, cambiare qualcosa in un'altra. E Gesù non ci muove verso una conversione attraverso punizioni, sofferenze o supplizi. Non è la morte il nostro fine di esseri umani, figli di Dio, ma il nostro essere figli di un Dio che è Amore, è vivere con amore, convertirsi all'amore. Gesù ripete per ben due volte: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,3 e 13,5) Quindi se non cambiamo dentro di noi, se non facciamo sì che il nostro cuore sia in grado di riconoscere qual è lo stile di Dio, allora tutti moriremo allo stesso modo, ovvero senza aver conosciuto il volto di Dio che è amore, senza averlo vissuto, senza averlo donato. Siamo tutti peccatori allo stesso

Gesù ci esorta alla conversione per riscoprirci figli di Dio

modo, ciò che ci rende diversi è se nella nostra vita abbiamo fatto tesoro della bellezza di ciò che Gesù ci insegna, di un Dio che ama, per vivere la nostra vita quotidiana, oppure no. Ciò che ci rende diversi è il desiderio che abbiamo dentro il nostro cuore di conoscere Dio, di conoscere l'amore e di metterlo in pratica, oppure no. Il Dio che ci presenta

Gesù è un Dio che ci sprona continuamente a fare la nostra parte, a guardare il mondo, le cose, le relazioni, gli affetti, il lavoro, la vita, tutto, sotto il riflesso dell'Amore. Soltanto così può nascere in noi il desiderio di portare frutto, di condire con il bene qualsiasi cosa facciamo. Il Dio che Gesù ci presenta non è un Dio che taglia ogni opportunità al

primo tentativo fallito, al primo frutto che non nasce. Gesù ci presenta un Dio che non molla mai la relazione con noi, che prova sempre a stimolarci, e la vita e le parole di Gesù hanno tanto da insegnare al nostro vivere. Con la sua parola, che noi possiamo leggere nel Vangelo, con i suoi insegnamenti, Gesù si prende cura della nostra vita, zappa il nostro terreno, lo concima...il resto però spetta a noi, perché dipende da noi ciò che ci dice Gesù «vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv. 15,16)



Wiligelmo e aiuti, inizi XII secolo, «Tralcio con uomo che mangia uva». Duomo di Modena, Portale maggiore

La settimana del Papa

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa, in cui ha chiesto ai fedeli di unirsi a lui in preghiera durante la settimana di esercizi spirituali (foto Vatican Media/Sir)

In preghiera «per le necessità della Chiesa e dell'umanità»

«Oggi pomeriggio, con i collaboratori della Curia romana, inizieremo gli esercizi spirituali. Portiamo nella nostra preghiera tutte le necessità della Chiesa e della famiglia umana. E anche voi, per favore, pregate per noi». Lo ha chiesto papa Francesco, domenica scorsa, ai fedeli riuniti in piazza San Pietro per l'Angelus. Nei giorni degli esercizi di Quaresima, terminati venerdì scorso, sono stati sospesi tutti gli impegni del Papa, compresa l'udienza generale di mercoledì 9 marzo. Per il secondo anno consecutivo la pandemia ha condizionato il tradizionale ritiro del Pontefice con la Curia romana: il 20 gennaio scorso, infatti, la Sala stampa vaticana faceva sapere che, a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, non sarebbe stato possibile «vivere comunemente gli esercizi spirituali presso la Casa Divin Maestro in Ariccia». Come lo scorso anno, Francesco ha invitato quindi i cardinali residenti a Roma, i capi Dicastero e i superiori della Curia romana «a provvedervi in modo personale, ritirandosi in preghiera, dal pomeriggio di domenica 6 a venerdì 11 marzo». Le ultime parole che il Papa ha pronunciato sono proprio quelle dell'Angelus di domenica 6 marzo in piazza San Pietro, commentando il Vangelo della prima domenica di Quaresima: «La felicità e la libertà vera - ha detto

- non stanno nel possedere, ma nel condividere; non nell'appropriare degli altri, ma nell'amarli; non nell'ossessione del potere, ma nella gioia del servizio. Queste tentazioni accompagnano anche noi nel cammino della vita. Dobbiamo vigilare, non spaventarci - succede a tutti - e vigilare, perché spesso si presentano sotto un'apparente forma di bene. Infatti, il diavolo, che è astuto, usa sempre l'inganno». Francesco ha poi sottolineato un aspetto: «Gesù mai ha dialogato con il diavolo. O lo ha cacciato via, quando guariva gli indemoniati, o in questo caso, dovendo rispondere, lo fa con la Parola di Dio, mai con la sua parola. Fratelli e sorelle, mai entrare in dialogo con il diavolo: è più astuto di noi. Mai! Essere aggrappati alla Parola di Dio come Gesù e al massimo rispondere sempre con la Parola di Dio. E per questa strada non sbagliaremo». Infine, l'invito a vivere questo tempo di Quaresima come «tempo di deserto»: «Prendiamoci gli spazi di silenzio e di preghiera - un po' chetino, ci farà bene -; in questi spazi fermiamoci e guardiamo ciò che si agita nel nostro cuore, la nostra verità interiore, quella che noi sappiamo non può essere giustificata. Facciamo chiarezza interiore, mettendoci davanti alla Parola di Dio nella preghiera, perché abbia luogo in noi una benefica lotta contro il male che ci rende schiavi, una lotta per la libertà».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



Vuoi diventare
un Operatore
della ristorazione?
**Scopri la nostra
Scuola!**

IAL Cervia

Viale Marconi 6, Cervia (RA)
tel. 0544 972637
sedecervia@ialemiliaromagna.it

I corsi sono
gratuiti e rivolti
ai ragazzi dai
15 ai 18 anni

Servizio di
convitto
disponibile per
gli studenti fuori
sede

**IL FUTURO
SI FORMA
CON NOI**



OPERAZIONI APPROVATE IN COERENZA CON QUANTO DISPOSTO DALLA DELIBERA DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA N. 2173/2021 "APPROVAZIONE DELL'OFFERTA DI PERCORSI IEF PER LA QUALIFICA PROFESSIONALE PER L'A.S. 2022/2023 REALIZZATI DAGLI ENTI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE - DELIBERA DI GIUNTA REGIONALE 2076/2021"